



TITOLO	Thelma & Louise
REGIA	Ridley Scott
INTERPRETI	Brad Pitt, Harvey Keitel, Susan Sarandon, Geena Davis, Michael Madsen, Christopher McDonald
GENERE	Drammatico
DURATA	128 min. - Colore
PRODUZIONE	USA – 1990 – Oscar 1991 per la migliore sceneggiatura originale – David di Donatello 1992 a Susan Sarandon e a Geena Davis come migliori attrici straniere – Golden Globes 1992 a Callie Khouri per migliore sceneggiatura

Louise Sawyer, cameriera in un fast food, decide di trascorrere un week end in montagna con l'amica Thelma Dickinson, casalinga alle prese con un marito tanto arrogante quanto ipocritamente protettivo, Darryl. Durante una sosta in una balera dell'Arkansas, Thelma, ubriaca, viene condotta nel parcheggio da un bellimbusto, che tenta di usarle violenza. Louise, dopo averlo minacciato con la pistola, sta per andarsene, quando una frase volgare dell'uomo, frustrato nel desiderio e nell'orgoglio, scatena in lei un apparentemente inspiegabile eccesso d'ira che la spinge ad ucciderlo con un colpo al cuore. In preda al panico, le due donne iniziano così una convulsa fuga verso il Messico, scoprendo a poco a poco energie e potenzialità interne insospettate, ma anche quanto la loro vita sia ancorata a schemi e condizionata da retaggi psicologici non risolti. Louise incontra il fidanzato Jimmy, venuto apposta in aereo per portarle del denaro, che Thelma si fa ingenuamente sottrarre da un autostoppista ex rapinatore che la spinge facilmente al primo adulterio della sua vita. L'ingenua casalinga si trasforma così in una disinvolta rapinatrice in un supermarket. Invano il tenente di polizia Hal Slochum, che ha localizzato le due e conosce il passato di Louise, tenta di indurre le donne a costituirsi. La scorribanda prosegue: dopo aver chiuso un agente nel bagagliaio, e incendiato l'autocisterna di un camionista che le perseguita da tempo con approcci volgari, Thelma e Louise, inseguite dagli agenti federali pronti a sparare alle spalle, si trovano con il Gran Canyon di fronte. E' Thelma a convincere Louise che ormai l'unica soluzione sia un emblematico, tragico salto nel vuoto

“Non mi dispiace affatto che quel tizio sia morto. Mi dispiace solo che non l'ho ammazzato io”.

Critica:

Da un po' di tempo gli angeli del focolare, tradizionalmente costretti a maturare e a macerare le loro crisi tra le pareti domestiche, hanno cominciato a invadere il



territorio senza tetto né legge - della strada, del viaggio, della fuga senza fine - altrettanto tradizionalmente riservato agli uomini. Insomma, Penelope s'è desta, insegue Ulisse sul suo stesso campò e sfoga fuori casa le proprie irrequietezze.

Come Peter Fonda e Dennis Hopper in *Easy Rider*, come Barry Newman in *Punto zero*, come Mark Frechette in *Zabriskie Point*, come i ragazzi di *Sugarland Express*, dunque, anche

Thelma e Louise, la ragazza un po' scema e la donna intelligente, la mogliettina troppo quieta e la cameriera di ristorante arrivata al punto di rottura, la provinciale del profondo Sud e la sradicata che di esperienza ne ha avuta anche troppa, si mettono in strada per una piccola evasione dalla noia quotidiana - un week-end a pescare insieme -; e finiscono in fuga, dopo uno stupro e due pallottole nella pancia dello stupratore, attraverso il deserto dell'Arkansas e dintorni.

Ridley Scott, da bravo inglese espatriato, divertita stupefazione e, dopo una serie di film tanto affascinanti dal punto di vista strettamente cinematografico quanto deludenti nel complesso, firma un film-manifesto che è un trionfo dello spettacolo ma che coglie anche un'inquietudine diffusa e attualissima.

Scritto da una donna, Callie Khouri, che sa raccontare bene l'amicizia e la complicità di due solitarie, la dinamica delle provocazioni e delle ribellioni, *Thelma & Louise* è



raccontato con un ritmo vertiginoso, incalzante, velocis8i-mo, in un remake pantografato di tutte le grandi fughe nel deserto di cui è costellato il sogno del cinema, e si traduce in un gigantesco e sfolgorante spot pubblicitario sulla curiosità, il malessere, la crudeltà, la violenza in agguato dietro ogni minima trasgressione femminile. Scott ci martella con la musica, strizza gli occhi a tutti, (quel ciclista resta in mezzo al deserto non potrebbe essere uscito da un film di Lynch?) e resta

personalissimo nel gigantismo di un bombardamento di immagini che sarebbe virtuosistico se non avesse un nucleo profondamente doloroso.

Peccato che Thelma (Geena Davis) sia un po' troppo tonta e irresponsabile persino per essere la sciocca provinciale dell'Arkansas che non è mai uscita di casa, che il suo prepotente marito sia caricaturale, che Harvey Keitel, il poliziotto buono che conduce la caccia alle due involontarie fuorilegge fin sull'orlo del Grand Canyon, sia troppo sentimentale. E peccato che ci sia qualche battuta didascalica di troppo, come quando Louise, la sempre bravissima Susan Sarandon, dice a Thelma, che ha rivelato



un'insospettabile disposizione a delinquere: "Ora finalmente puoi esprimerti". Ma sotto la sua andatura mozzafiato, lo spettacolo e il grande carnevale che fa esplodere nel deserto, *Thelma & Louise* è un manifesto di libertà al femminile con un'anima anarchica: meglio tre giorni da leonesse e un salto nel vuoto che sessant'anni da pecore al servizio dei mariti e dei clienti.

Irene Bignardi, *Il declino dell'impero americano*, Feltrinelli, Milano, 1996

Perché Thelma e Louise (Geena Davis e Susan Sarandon) sono inseguite da decine di auto della polizia? Partite due giorni prima per quello che doveva essere un tranquillo fine settimana, eccole ora protagoniste di una corsa mozzafiato attraverso alcuni dei più selvaggi e classici paesaggi americani.

Le loro disavventure hanno avuto inizio

quasi subito, alla prima sosta. Un uomo, all'apparenza gentile, si è avvicinato e quando Thelma, complice qualche bicchierino, si è sentita male, l'ha brutalmente aggredito. L'arrivo di Louise, pistola alla mano (l'arma era finita quasi casualmente tra i bagagli), sembrava in un primo tempo aver messo a posto le cose, ma una volgarità di troppo, la tracotanza verbale del maschio avevano finito per scatenare l'irreparabile. Un colpo dritto al cuore, e ora non resta che fuggire. L'angoscia terribile dei primi momenti, la sensazione di aver imboccato un diabolico vicolo cieco si stemperano però con il passare delle ore. È l'amicizia fra le due donne ad avere il sopravvento, insieme alla complicità in un'avventura che le ha catapultate fuori dalla faticosa routine delle loro vite (Louise è cameriera in un bar, mentre Thelma, casalinga, ha un marito che è la quintessenza del maschio prevaricatore). Anche il paesaggio muta: in una lunghissima fuga verso il Messico, le orribili periferie industriali lasciano il posto agli spazi immensi resi celebri da tanti film western e on

the road. C'è tempo anche per trascorrere una notte con due uomini, non certo perfetti, ma almeno capaci di mettersi in comunicazione sentimentale e sessuale, con le protagoniste. Infine, malgrado l'intervento di un ispettore di polizia che ha capito il loro dramma, la vicenda rotola verso l'inevitabile resa dei conti. Non c'è *happy ending* in *Thelma & Louise*, c'è sincera commozione nelle battute finali, eppure non si esce con il cuore gonfio: Ridley Scott - e la giovane sceneggiatrice Callie Khouri - ci comunicano al contrario un'intensa gioia di vivere. La storia finisce male, ma che cosa importa? Restano le risate, la musica, gli spazi infiniti, i volti e la simpatia delle due donne. Restano due ore di rivincita dell'immaginario sullo squallido grigiore del quotidiano.

Luigi Painsi, 'Il Sole-24 Ore'



Sospese con l'auto sul Grand Canyon, bloccate sull'abisso, chi sono Thelma e Louise? E qual è stato il loro crimine, quello vero? Come per ogni buon film, anche per questo la risposta sta nella fine (ai buoni film accade come agli uomini e alle donne: solo giunti alla fine mostrano il loro significato e il loro valore). E la fine, appunto, è un'immagine fissata per sempre. La vecchia, splendida Thunderbird decapottabile del 1966 non precipita nel vuoto. Piuttosto, si direbbe che, leggera, abbia preso il volo e che niente più la tirerà verso il basso. Ridley Scott è tornato a essere Ridley Scott. Dopo l'esordio fulminante di *I duellanti* (1977) e dopo *Alien* (1979) e *Blade Runner* (1982) - due capolavori che appartengono alla storia del cinema -, per anni è sembrato in difficoltà. Al suo straordinario talento visivo sono mancate storie adeguate. *Legend* (1985) si perdeva spesso in fumisterie. *Chi protegge il testimone* (1987) era un'opera di routine con alcuni grandi momenti espressivi. *Pioggia sporca* (1989) era come l'incontro fra due film: uno, mediocre, raccontava di un poliziotto alle prese con la mafia giapponese; l'altro, intenso e suggestivo, mostrava la violenza metropolitana. Ora, con *Thelma & Louise*, la frattura tra racconto e immagini s'è ricomposta. La Thunderbird sospesa sul Grand Canyon promette d'essere negli anni Novanta quello che, negli anni Ottanta, fu la rottura improvvisa del cupo cielo



oppressivo che chiudeva *Blade Runner*. In quel film si raccontava di una fuga, meglio di una ribellione che portava a una fuga. Il poliziotto privato Rick Deckard (Harrison Ford) faceva rivivere, aggiornato e rivisto in



chiave fantascientifica, l'addolorato e disincantato moralista Philip Marlowe di Raymond Chandler (e anche, forse senza saperlo, l'eroico e disperato Sisifo di Albert Camus). Il suo umanissimo individualismo si ribellava a un destino che degli uomini faceva nulla più che replicanti, poveri automi derubati della speranza. La sua fuga era, alla fine, la fuga da un immaginario chiuso, preordinato, funzionale allo

strapotere del demiurgo metropolitano. Se Rick Deckard avesse guardato in uno specchio, vi avrebbe scorto Indiana Jones, e non solo perché a entrambi ha dato volto Harrison Ford. L'eroe di Steven Spielberg (*I predatori dell'arca perduta*, 1981) era appunto il suo opposto speculare: solare invece che notturno, estroverso invece che introverso, ironico invece che addolorato. Ma aveva i suoi stessi nemici e la sua stessa missione. Anche per lui si trattava di riconquistare il diritto ad avere un immaginario, a esserne felicemente padroni. È un caso che gli anni Ottanta (cinematografici) siano iniziati con due eroi tanto simili, per quanto così diversi? Eccola, la chiave giusta per *Thelma & Louise* e per la sua Thunderbird in volo sull'abisso: l'immaginario. La colpa vera delle due non è aver prima ucciso uno stupratore, poi aver rapinato una banca, chiuso un poliziotto nel baule della sua auto e fatto saltare in aria un'autobotte mastodontica e luccicante (anzi, fallica). Il loro vero crimine è l'aver proclamato il proprio diritto ad avere un immaginario. Thelma e Louise per quasi tutto il film sono *in viaggio*, come da sempre accade nel cinema americano. E il cuore del loro viaggio sta addirittura nel centro dell'immaginario cinematografico, nel luogo sacro al mito di fondazione degli Stati Uniti: la Monument Valley (che a Hollywood è chiamata «la zona di John Ford»). Scott non lascia dubbi. Poliziotti, mariti e amanti si stringono in un «coro», si alleano contro un pericolo che sentono comune. Un omicidio, una rapina, un sequestro di persona: cose di nessuna importanza. La cosa davvero grave è che Thelma e Louise si impadroniscano di un «luogo» maschile:



quello del viaggio, appunto, e dell'attraversamento del mito (cinematografico) maschile. E così torniamo alla fine del film e al volo bloccato sul Grand Canyon. Non ci stupiamo dei fucili puntati sulle due donne. Non ci stupiamo dell'odio e della decisione di uccidere. Il crimine di Thelma e Louise è radicale, dunque merita una radicale punizione. Ci stupisce invece Hal, il poliziotto buono che vorrebbe salvare le

due donne, convincendole della ragionevolezza della resa. È sincero, Hal. È sinceramente disperato, sinceramente commosso, quando, impotente, rincorre la Thunderbird lanciata verso l'abisso. Come dargli torto? Su quell'auto due donne sono *in fuga*. Lasciare che facciano il gran salto significa lasciarle entrare per sempre, come donne, nel luogo dove nasce l'immaginario (cinematografico). Non era mai



accaduto prima, ma ora Ridley Scott lo fa accadere: Thelma e Louise fanno quello che avrebbero fatto Rick Deckard e Indiana Jones. Così iniziano gli anni Novanta.

Roberto Escobar, *‘Il Sole-24 Ore’*

Le due attrici sono bravissime, il film è pure molto divertente: è strepitosa anche la coppia formata dal regista Ridley Scott e dal direttore della fotografia Adrian Biddle

(erano già insieme da "i duellanti" e "Alien"), grandi narratori per immagini dell'America diversa.

Lietta Tornabuoni, *‘La Stampa’*

Susan Sarandon, e Geena Davis, mai state così brave, specie quando dalla commedia svoltano di colpo nel dramma. Rimanendo divertenti.

Gian Luigi Rondi, *‘Il Tempo’*

Film da vedersi obbligatoriamente, nelle migliori condizioni perchè la spettacolarità di Ridley Scott è parte integrante della storia.

Valerio Caprara, *‘Il Mattino’*

Il ritmo vivacissimo, la musica di Hans Zimmer, il montaggio firmato dalla stessa autrice del copione, la fotografia di Adrian Biddle, l'enfasi generale, questa volta appropriata a una favola di grande respiro e divertimento.

Giovanni Grazzini, *‘Il Messaggero’*



Un film grandioso, che rimbalza nella memoria con rumori sempre diversi, confinante con molti generi mitici di cinema, un elettrizzante melange di violenza e tenerezza.

Maurizio Porro, *‘Il Corriere della Sera’*

Le due protagoniste, rispondono a meraviglia alle esigenze della storia alle richieste dei personaggi loro affidati e, con intelligenza e istinto li conducono dall'iniziale dimensione realistica all'affondo simbolico del finale.

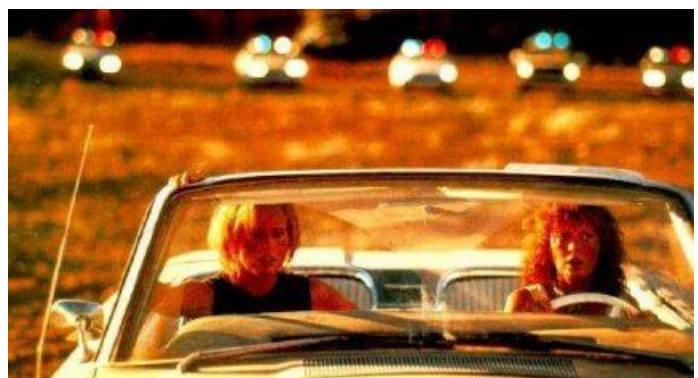
Francesco Bolzoni, *'L'Avvenire'*

È dai tempi di "Alien" e "Blade Runner", due pellicole che in fondo poco distano dalla perfezione filmica, che Ridley Scott si porta appresso la nomea di "Regista votato a porre ciecamente lo stile al di sopra di tutte le altre componenti cinematografiche", o ancora di "Autore ben disposto a sacrificare i contenuti sull'altare dell'effetto scenico". Non ci si può in questa sede esimere dal contestare tali prese di posizione, qualunque sia la fonte da cui esse provengono. Sfortunatamente per i suoi detrattori, al di là di alcuni passi falsi il cineasta britannico ha in verità saputo dimostrare di essere



perfettamente in grado di bilanciare lo stile con la 'sostanza' narrativa, proponendosi di fatto come colui che al pari di pochi altri autori contemporanei riesce a fondere ammirevolmente le due cose. Per capire ciò di cui stiamo parlando, basti accostare il cinema di Scott a quello del Tarantino di "Kill Bill": un film-maker, questi, dalla tecnica certamente invidiabile ma che sfortunatamente per noi tende ad allestire pretenziose e compiaciute architetture visive attorno alla vacuità delle storie che racconta (i due volumi di "Kill Bill", per l'appunto). E allora ci si rende conto di come le definizioni virgolettate con cui abbiamo aperto questa recensione calzino meglio, decisamente meglio, indosso ad uno come Quentin Tarantino che non all'artefice primo di questo film.

Veniamo dunque a "Thelma & Louise", veniamo al film che ha fruttato a Scott la prima di - a tutt'oggi - tre nomination all'Oscar per la miglior regia: l'opera che ne palesa le capacità di fine cesellatore dell'immagine e, al contempo, di sottile narratore; quella che forse più di ogni altra ci permette di cogliere,



tutte assieme in un'unica composizione filmica, la completezza di registro stilistico del regista de "Il Gladiatore". Thelma (Geena Davis) è una casalinga tediata da un marito possessivo che le concede ben poche libertà. Louise (Susan Sarandon), cameriera di professione, patisce il peso di un'esistenza frustrante e avara di soddisfazioni. Le due sono grandi amiche. Un giorno decidono che è venuto il momento di prendersi una pausa da tutto ciò che le opprime, così salgono in macchina e si mettono in viaggio, pronte a godersi tre giorni di totale svago. La

sfortuna vuole che si ritrovino subito coinvolte in un incidente in cui ci scappa il morto, e quella che doveva essere una vacanza si trasforma ben presto in una fuga disperata.



Colonna portante di questa pellicola, in primis, la sceneggiatura di Callie Khouri, non a caso premiata con l'Oscar, che ha senza dubbio costituito il basamento ideale su cui instaurare quello che si è poi rivelato uno splendido impianto registico; uno *script* in cui le diverse situazioni, compresi i piccoli episodi che vanno a definire le figure delle due protagoniste, sono tali da destare sin da subito l'interesse dello spettatore per favorirne poi il totale coinvolgimento ma, ancor più, un'immedesimazione quasi fisiologica. Con una simile premessa non restava che mettere il tutto nelle mani di qualcuno capace di "catturare" visivamente le emozioni, così da consegnarle allo spettatore in tutta la loro intensità. Ridley Scott lo ha fatto in maniera esemplare, realizzando un film straordinario dal punto di vista dell'espressività e coinvolgente per

tutta la sua durata, senza soluzione di continuità.

Se la spettacolarità unita alla forte carica emotiva sono facilmente apprezzabili nei punti cruciali della pellicola, è nelle scene di raccordo che il regista dimostra di possedere apprezzabile sensibilità registica, riuscendo a dotare di pregnanza emotiva anche situazioni apparentemente meno significative (bellissima la scena in cui Louise è seduta in macchina aspettando che Thelma torni dal negozio e si accorge di essere osservata; senza che una sola parola venga detta, questo è uno dei migliori momenti in assoluto).

Ottimo l'impiego delle musiche (originali e non). Hans Zimmer, fedele collaboratore di Scott, ci regala le consuete, meravigliose sonorità che così bene riescono ad amplificare l'impatto emozionale di questo "Thelma & Louise" e che sottolineano efficacemente i momenti chiave.

La sequenza conclusiva è il punto in cui tutti gli elementi di cui si è parlato trovano la giusta consacrazione, in un perfetto amalgamarsi di regia, fotografia, montaggio e musica; il tutto a rappresentare, in maniera se vogliamo ardita ed



arrischiata (bisogna saperlo girare un finale simile, altrimenti si rischia di cadere nel ridicolo involontario), il momento topico vero e proprio, culminante in quella che resterà per sempre una delle immagini simbolo del cinema moderno.

A voler essere riduttivi, potremmo definire "Thelma & Louise" come uno dei "road-movie" meglio riusciti e più apprezzati dal pubblico, un'icona per tutte quelle donne che vorrebbero evadere da un'esistenza avvertita come costringente e inappagante. Ma così facendo non renderemmo probabilmente giustizia al valore di quest'opera, un'opera che porta in sé una valenza filmica più ampia, espressa per mezzo di un concentrato di emozioni che sapranno rimanervi dentro anche dopo che i titoli di coda avranno finito di scorrere.

Fabrizio Formenti, 'CineFile.biz', 20 giugno 2004

(a cura di Enzo Piersigilli)